LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

la siano pure il Voltaire, e gli enciclopedisti Diderot, d'Alembert e Holbach.

Ma che si tratti di polemica politica assai più che di speculazione politica appare a voler chiaro dal dubbi che assalgono questi pensatori a mano a mano che l'esperienza rinnovatrice ne cessi presagita e entusiasticamente accettata si consuma. Scrive infatti Pietro Verri al fratello, nel 1771, a proposito del senato milanese: « Anni sono io sentiva vivacissimamente i difetti del vecchio sistema e avrei voluto scomporlo tutto: il mio cuore e la esperienza mi hanno fatto mutare, la maggior parte delle novità realmente portano più deformazione che bene? Ufa sistema vecchio per quanto ala vizioso è stato limitato da tanti inconvenienti che si è finalmente adattato in qualche maniera ai bisogni e costumi d'un popolo ».

Dei riformatori citati il Salvatorelli passa agli autori della tormenta rivoluzionaria e più particolarmente al Parini e all'Alfieri. Ma proprio l'Alfieri che pure aveva atteso e acclamati gli « enormi e sublimi delitti » della Rivoluzione, reagì con maggior violenza dinanzi agli sviluppi non prevedibili del terrificante cataclisma. Ma il nostro A., che era disposto e far credito all'autore del trattato « della tirannide » non considera che un sentimentale appassionato l'autore del « Misogallo ». E questo può essere vero: l'Alfieri non è che uno scrittore personalissimo dominato da un fervore individualismo. Ripetiamo: questo può esser vero, ma nel primo periodo non meno che nel secondo. Spettatore benevolo della Rivoluzione era ormai solo Pietro Verri, ma il regicidio e gli eccessi antireligiosi del « terrore » costringono anche lui al biasimo e alla esecrazione. Pregia ora agli Iddio di tenere lontani dall'Italia « i convulsivi movimenti europei ». Così saranno per lui cagione di incertezza e di smarrimento i successivi avvenimenti e sopratutto l'occupazione del Milanese da parte delle truppe napoleoniche E in tali incertezze e pentimento Verri morì nel 1797. Ma il Verri e l'Alfieri non furono certo i soli a rammaricarsi del degenerare impensato dei movimenti altra volta desiderati e auspicati. E' facile pensare che ciò si debba verificare comunemente per tutti quei pensatori e scrittori che si allontanano dal piano storico e metafisico per entrare nel vivo dell'attrito politico. Nemmeno il Gioberti potè fare eccezione a questa regola anch'egli mostrò prima l'aspetto cattolico del suo pensiero quando, molto attendendo dall'azione della Chiesa romana, vagheggiava le ardite ipotesi del « Primato » e poi mise in evidenza l'aspetto razionale della sua mente quando, per le gravi delusioni della prima guerra di liberazione e per la non fortunata esperienza di Governo, venne dichiarando dall'esilio le nuove tesi del « Rinnovamento ».

L'atteggiamento partigiano dell'autore si rivela appieno dalla breve esposizione del pensiero di Vincenzo Cuoco. Scrive egli che « la fama del Saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799 e affidata al presunto valore eccezionale del suo pensiero teoretico ». E strano che in un libro dedicato alla mera speculazione intorno ai problemi generali della politica, i pensatori più autorevoli siano gli unici contro i quali si esercitò lo spirito critico dell'autore. E perchè? Perchè nel suo specifico l'A. rimprovera al Cuoco di avere, non un diverso concetto della rivoluzione, ma una pregiudiziale antirivoluzionaria. Ma nel pensiero che sia proprio questo il merito di Vincenzo Cuoco. Il suo pensiero è quello della più limpida tradizione italiana; la tradizione di Machiavelli e di Vico. Egli è un riformatore nell'umbrello della nostra particolare temperie morale e politica, egli difende la monarchia ereditaria, ma popolare e responsabile e non assoluta. Egli vuole conciliare la libertà e l'impero; il potere legislativo e l'esecutivo. Egli vede nell'educazione popolare il mezzo più potente per « accrescere e conservare la potenza di Stato ».

A questo punto possiamo riassumere la nostra critica con una formula. Il Salvatorelli ha voluto mostrare la grande importanza, nella tradizione del pensiero politico italiano, della corrente individualista e antistatale e quindi liberale e democratica. Noi pensiamo, all'opposto, che questa tendenza abbia avuto massimo sviluppo in altri paesi d'Europa (Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra e Olanda). Ma dove in Italia la grande tradizione è pur sempre quella fondata su una forte concezione dei diritti dello Stato.

Ma il libro del Salvatorelli non si riassume certo in questa formula negativa. Esso ha il pregio di una ricerca minuta, condotta con straordinario acume, nell'enorme cumulo delle opere, dei discorsi, degli epistolari degli uomini di pensiero e di azione italiani, per circa un secolo e mezzo. Ed ha il pregio di una smassimazione e di una riduzione potente all'unità, talchè il libro è appassionante e vivo come difficilmente avviene per simile argomento. Per parlarne diffusamente occorrerebbe, non pure, un saggio di rivista, ma un opuscolo. I due capitoli su Cavour e Mazzini, seppure non vogliono essere troppo impegnativi, hanno il merito di una grande compostezza e di un lodevole equilibrio. Certo l'autore non nasconde le sue simpatie e il suo pensiero fondamentalmente favorevoli al progredire democratico. Ma noi pensiamo di essere nel giusto quando ritenniamo ancora attuale ed esatta la condanna che Vincenzo Cuoco pronunciava della democrazia. « L'Italia ha fatto triste esperimento del vento democratico che ha intiaichito poco meno che dieci radici le tre piante sacre della libertà, dell'unità e dell'indipendenza: se le vogliamo vedere rinvigorire riparlamole da quel vento nell'avvenire ».

Ugo D'Andrea

La morte a Trieste di Alfieri Rascovich

Trieste, 3 novembre.

E' morto all'età di 72 anni il prof. Alfieri Rascovich, benemerito nelle lotte dell'irredentismo. Era figlio primogenito di Edgardo Rascovich, garibaldino del '66.

Alfieri Rascovich, a 20 anni fu processato per manifestazioni di protesta armata contro l'Austria e condannato ad un anno e mezzo di carcere. Quindici mesi dopo la capizione di tale condanna, riotteneva in carcere perchè implicato in un'altra cospirazione. Nel 1901 ebbe a condurre, insieme ad altre persone, ma inesorabile inchiesta che portò alla scoperta della spia a cui si doveva lo scioglimento della Società ginnastica e i molti arresti di giovani per il famoso « affare delle bombe ».

Allo scoppio della grande guerra, Rascovich si presentò quale volontario, ma la debolezza della vista e l'età non più giovanile gli vissero impossibile la permanenza nell'Esercito. Dopo la redenzione ritornò a Trieste.

Era iscritto al Fascio fin dal 1919, e in punto di morte manifestò il desiderio di essere sepolto in camicia nera.

Scuole e case popolari inaugurate a Casale

Casale, 3 novembre.

Il Prefetto Soprano e il Federale Fossati, accompagnati dalle gerarchie provinciali, dal Podestà di Alessandria, dal Preside della provincia, dal vice Questore sono intervenuti alla cerimonia di inaugurazione di un complesso di opere realizzate dalla città di Casale. A Vicoverì erano convenuti il Podestà di Casale, il Segretario del Fascio, vice Federale Coppo, e le autorità cittadine.

I gerarchi si sono portati in corso Italo Balbo, dove è sorto un grandioso edificio scolastico che raduna il Liceo classico e il Liceo scientifico, opera del valore di circa tre milioni, inaugurando alla presenza di una folla festante e plaudente.

Si sono poi recati al primo lotto di case popolari sorto in regione oltre ponte, popolata alla periferia dell'acquedotto cittadino, dove è stata fatta una imponente consegna ai sussidiarii, quindi sono ripartiti alla volta di Alessandria.

Pietosa disgrazia a Roma

Si cala dal terrazzo per entrare in casa dov'era chiuso il bambino e muore precipitando al suolo

Roma, 3 novembre.

Una pietosa sciagura che ha destato vivissima impressione in tutto il rione di Borgo, è accaduta in Via dei Falco. Al n. 1 abitava con la sua famiglia il sarto ventisettenne Francesco Sternini. L'altra sera non rientrò in casa che lo Sternini e il suo figlioletto di un anno appena. Ad un certo punto il bambino dovette uscire, ma subito dopo aver chiuso la porta si accorgeva di avere dimenticata la chiave nell'interno dell'appartamento.

Il bimbo, rimasto solo, cominciava a piangere. Lo Sternini allora decise di ritornare in casa con qualsiasi mezzo: rapidamente si precipitò al piano superiore e, con una corda assicurata alla ringhiera del terrazzo, a circa 18 m. di altezza, tentava calarsi per raggiungere una delle finestre del proprio appartamento. Scavalcato, infatti, il terrazzo, si calava giù, ma ad un tratto, perdute le forze, precipitava al suolo e si fracassava nel vuoto. E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale, dov'è giunto cadavere.

Un'altra vittima dello scontro tranviario di Milano

Milano, 3 novembre.

Il pauroso scontro avvenuto sabato sera in piazza Bacchiglione fra una vettura della linea n. 5 e un'altra della circonvallazione e che ha provocato una ventina di feriti, ha avuto ieri una vittima nel trentottenne Guido Gentili, decenuto al Policlinico, ove era stato ricoverato assieme agli altri feriti. Il Gentili non si trovava fra i passeggeri, ma in bicicletta che la disgrazia di attraversare piazza Baracca proprio nel momento in cui la vettura era stata investito e rovesciato a terra dalla vettura della linea n. 5 e ha rimasto la carrozzeria del tutto divelta dai carrelli. Le condizioni degli altri feriti rimangono stazionarie. Il Comune di Milano ha iniziato una rigorosa inchiesta.

Rivenditore di legna che truffava i clienti

Trento, 3 novembre.

Una grossa frode è stata compiuta in questi giorni dalla ditta Roberto Vescoli, rivenditrice di legna e carbone. La ditta, con la complicità del proprio autista Umberto De Carli e mediante alterazione delle bollette di consegna, era riuscita a truffare sul peso ben ventiquattro quintali. Si trattava in genere di differenze rilevanti, che variavano a seconda delle maggiori o minori partite ordinate dalla clientela. Alcuni di questi, accortisi della truffa, reclamarono presso la ditta, la quale si affrettò a mettere la cosa in silenzio con il risarcire agli interessati la differenza.

La scoperta delle frodi è avvenuta ieri mattina in seguito ad un abile appostamento dei vigili urbani i quali, fermato un autocarro della ditta e fattolo condurre alla pesa pubblica, constatavano che conteneva quindici quintali di legna anzichè ventitrenta come dalle bollette di consegna intestate ai clienti.

Tanto il Vescoli quanto il suo autista sono stati immediatamente arrestati.

Alcuni arresti per esercizio clandestino di olio

Incisa Scapaccino, 3 novembre.

Una perquisizione effettuata nel magazzino agricolo del fratelli Porta, di Incisa Scapaccino, ha portato all'arresto dei fratelli della ditta, per vendita clandestina di olio d'oliva, prezzi superiori a quelli fissati dal listino. Da diverso tempo, infatti, una lotta combriccola, che non è ancora stata identificata, effettuava, nel magazzino dei fratelli Pietro e Severino Porta, trasporti di olio in grande quantità, che veniva poi rivenduto a L. 65 il litro.

L'intervento tempestivo delle autorità, ha troncato la loro iniqua, ed ha portato all'arresto di numerose persone.

La suddetta ditta è pure impiutata d'aver sottratto, nella scorsa estate, la legittima spettanza del verderame ai contadini del luogo, rivendendolo poi a prezzi esosi Pare che altre numerose persone siano coinvolte nelle gravi infrazioni.

2ª giornata del Campionato di calcio

La Roma passa sul campo del Bologna e comanda la classifica relegando i campioni in coda

Juventus e Genova alla pari: 1-1

Nettamente superiori i bianco-neri sono tenuti in freno dalla vigorosa difesa genovese e, dopo aver segnato con Lushta, sono raggiunti per un "rigore„ realizzato da Trevisan

JUVENTUS: Perucchetti; Foni, Rava; Depetrini, Olmi, Locatelli, Colaussi, Marchini, Lushta, Sarosi, Ianuel.

GENOVA: Sain; Marchi, Sardelli; Pezzanello, Allasio, Chiesa; Neri, Trevisan, Bertoni, Arpinio, Costa.

ARBITRO: Galasti.

*Nettamente superiore che la Juventina avrebbe dovuto vincere e che è riuscita, invece, con la divisione dei punti, il Genova, visto e rivisto a Torino in questa prima giornata, ha riguadagnato il giusto delle altre volte e, anche se dovrà un calcolo di rigore, ne ha ugualmente per ristabilire il punteggio perfetto. E' vero che le Juventine di molti rossoblù scontina spesso gli pareggi, ma è vero che contro difensori così rabbiosamente decisi non c'è modo di far valere le proprie superiori doti di manovra, ma poichè questo stesso infinito delirio è permesso o, almeno, punito troppo lentamente dagli arbitri, proprio dire che la Juventus ha dato il pareggio, non ne ha oggettivato